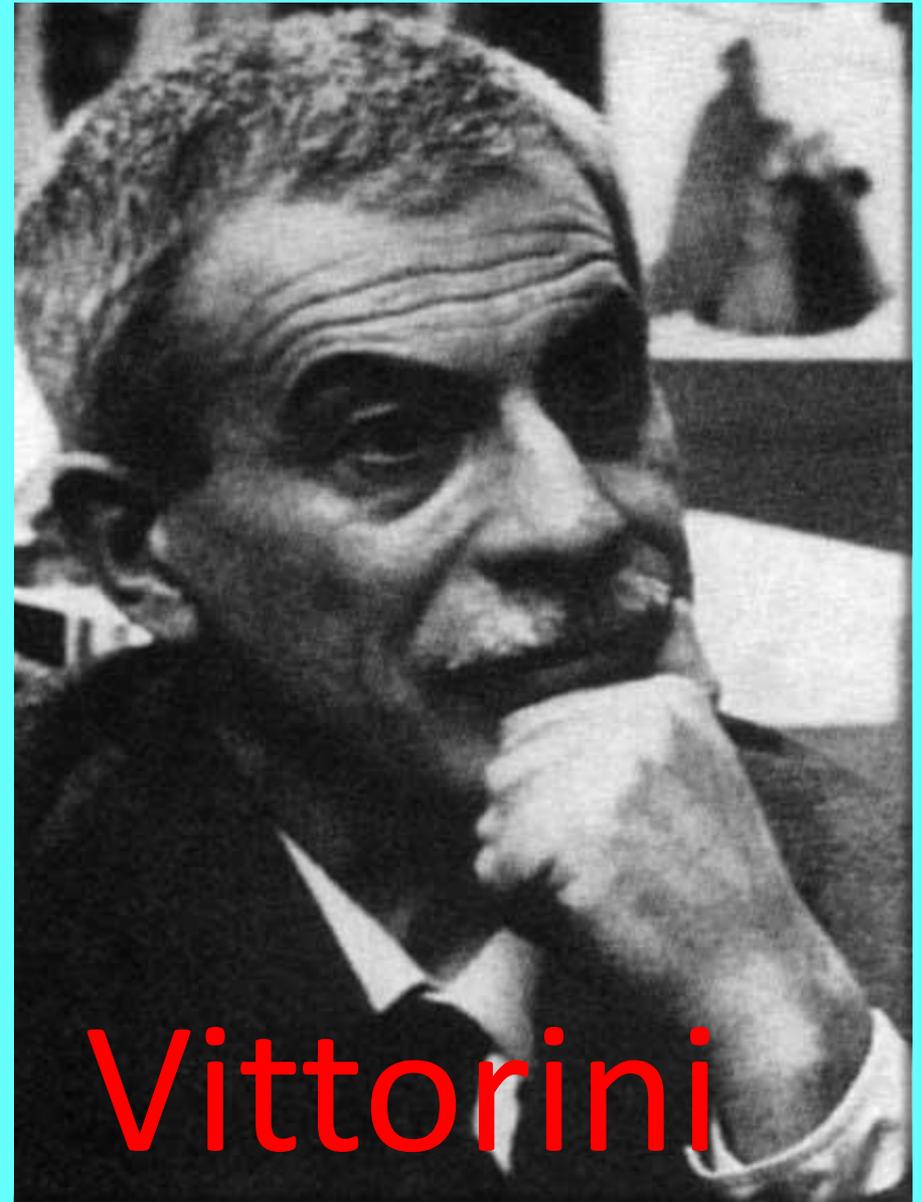




Pavese



Vittorini

REALISMO MITICO

La definizione di Pavese

- “Il **mito** è ... una norma, lo schema di un fatto avvenuto una volta per tutte, e trae il suo valore da questa **unicità assoluta** che lo solleva fuori del tempo e lo consacra rivelazione. Per questo esso avviene sempre alle origini, come nell’infanzia: è fuori dal tempo. Un uomo apparso un giorno, chi sa quando, sulle tue colline, che avesse chiesto dei salici e intrecciato un cavagno e poi fosse sparito, sarebbe il genuino e più semplice eroe incivilitore. Mitica sarebbe questa rivelazione di un’arte, quando quel gesto fosse, beninteso, di un’unicità assoluta, non avesse presente e non avesse passato, ma assurgesse a una sacrale eternità che fosse paradigma a ogni intrecciatore di salici. E un’aia tra tutte, dov’egli si fosse seduto, sarebbe santuario... Genuinamente mitico è un evento che come **fuori del tempo** così si compie **fuori dello spazio**. L’aia del mio eroe dev’essere tutte le aie: e su ognuna di esse il credente assiste al rielebrarsi della rivelazione.”

“Un mito è sempre **simbolico** ...
Esso è un evento unico, assoluto;
un concentrato di potenza vitale da
altre sfere che non la nostra,
quotidiana, e come tale versa
un'aura di miracolo in tutto ciò che
lo presuppone e gli somiglia.”

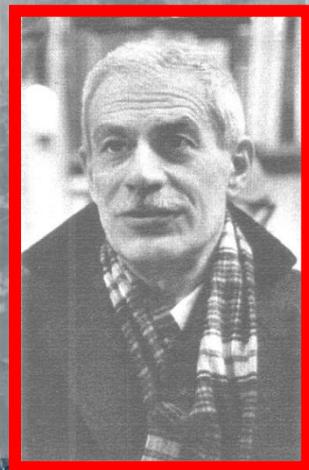


Miti americani in Pavese e Vittorini

“Verso il 1930, quando il fascismo cominciava a essere “la speranza del mondo”, accadde ad alcuni giovani italiani di scoprire nei suoi libri l’America, una America pensosa e barbarica, felice e rissosa, dissoluta, feconda, greve di tutto il passato del mondo, e insieme giovane, innocente.”



“L’America è oggi una specie di nuovo Oriente favoloso, e l’uomo vi appare di volta in volta sotto il segno di una squisita particolarità, filippino o cinese o slavo o curdo, per essere sostanzialmente sempre lo stesso: “io” lirico, protagonista della creazione.”

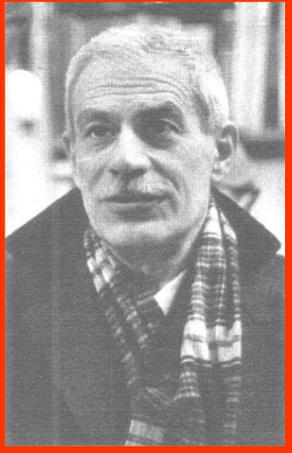


Le cause di questa
scelta



“L’America poteva essere la terra del caos; era immensa e poteva accogliere in sé ogni cosa e ogni popolo...”

Vittorini, *Americana*, edizione sequestrata, 41



“Qual è mai il significato di quest’enorme nazione che è fatta dei rifiuti di tutte le nazioni?”

C. Pavese, *Sherwood Anderson*



★ Mito della frontiera

★ Mito del vagabondo (v. Sinclair Lewis)

★ La sete di libertà presente nei personaggi

★ La provincia come purezza, freschezza
("... senza i suoi provinciali una letteratura
non ha nerbo.")



★ Interesse linguistico

- Lingua antiaccademica, vicina al parlato, diretta, immediata → uso dello slang
- Alcuni “metodi” innovativi: scomposizione della figura nella descrizione, ripetizione della parola, isolamento della parola.

Pavese e Vittorini “lavoratori
culturali”

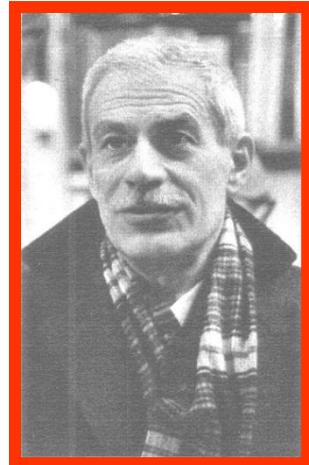
PAVESE

- Studia l'inglese da autodidatta
- Non è mai stato in America
- Studia gli inglesi dagli anni '30 fino alla morte, mentre l'interesse per la letteratura americana è limitato al decennio '30-'40



VITTORINI

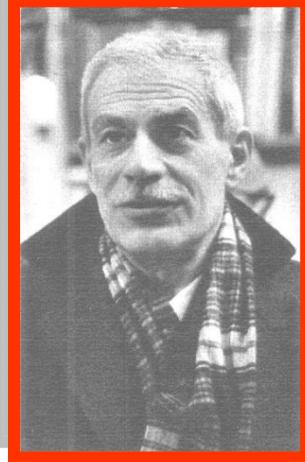
- “Il primo libro che mi fece grande impressione” letto sotto un ciuffo di canne: il Robinson Crusoe
- Impara l’inglese da autodidatta e subito comincia la sua prima traduzione “parola per parola”
- 1941 Americana



Pavese:

“Laggiù noi trovammo noi stessi”

*"E l'America non è più
America, non più un
mondo nuovo: è tutta
la terra."*



"Ci si accorse, durante quegli anni di studio, che l'America non era un altro paese, un nuovo inizio della storia, ma soltanto il gigantesco teatro dove con maggiore franchezza che altrove veniva recitato il dramma di tutti."



Cosa hanno riutilizzato del mito americano nelle loro opere?

Pavese:

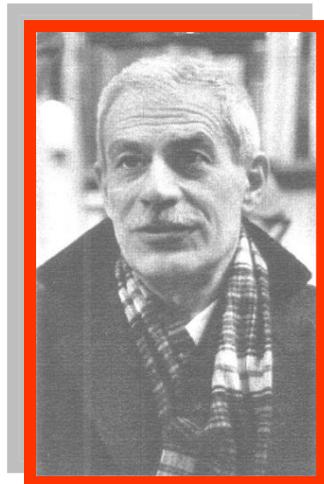
- Il valore della provincia (Middle West e Piemonte) e il rapporto città-campagna
- La percezione dell'universalità spazio-temporale del dolore dell'uomo
(v. il valore simbolico di Moby Dick)



Cosa hanno riutilizzato del mito americano nelle loro opere?

Vittorini:

- L'etica degli astratti furori nella genesi di *Conversazione*
- Lo stile lirico “come dice le cose la musica”



Per una mitologia comune

- Il mito dei fondatori
- Il “primitivo” Melville
- Il mito di Robinson

Sembra che i Padri Pellegrini fossero venuti dall'Europa pieni di delusioni e stanchezza: per finire, non per cominciare. Delusi del mondo non volevano più il mondo: solo astratti furori li agitavano, l'idea della grazia, l'idea del peccato, i pregiudizi feroci del dualismo manicheista. E non avevano più la forza di offrire nuove dottrine religiose; forse, se avessero potuto, avrebbero rinunciato a tutto, ma non avevano il coraggio di rinunciare di nuovo il mondo. Erano uomini duri, era duro, era mettano, poi anche malati, e la loro via alla baldanza, alla necessaria ferocia per praticare quel che dicevano; essere, in qualche modo, vivi. Nulla dissero di nuovo che non aggiungessero alla coscienza dell'uomo, non scoprirono nulla per lo spirito umano: vivevano solo di quei pregiudizi, i colonizzatori; eppure, scrivendone per sostenerli o combatterli, erano già una voce nuova.”

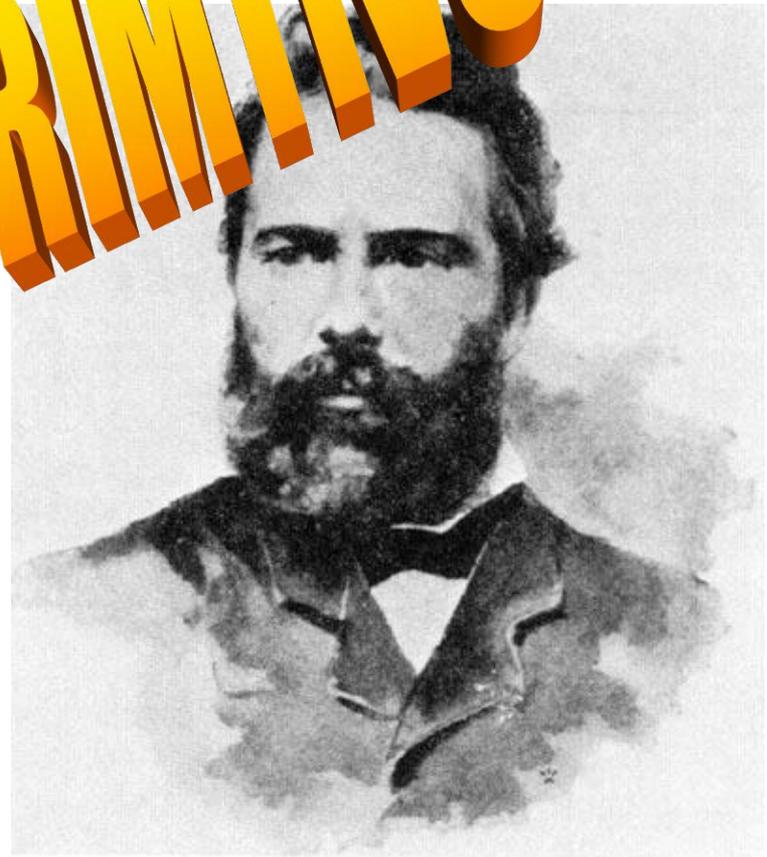
IL MITO DEI FONDATORI

EMBRACATION OF THE PILGRIM FATHERS.

Melville

“Melville ha vissuto prima le avventure reali, il primitivo, è stato barbaro prima...” (Pavese)

LIMITO DEL PRIMITIVO



“... come può esserlo non soltanto un americano d'allora, ma chiunque con anima giovane apra tanto d'occhi sull'universo.”
(Vittorini)

Robinson



IL MITO DELL'UOMO SOLO

“ ... la laboriosa solitudine di Robinson nell'isola è il mito più appariscente e indimenticabile della solitudine di ciascuno.” Pavese

“Tagliato fuori dalla società ridotta sopra un'isola deserta nelle stesse condizioni del primo uomo subito dopo la creazione, egli non si abbandona a una vita interiore e contemplativa. Agisce, lotta per l'esistenza ...” Vittorini

IL RAPPORTO LETTERATURA - STORIA

...dalla prefazione al Garofano Rosso...

“E' in ogni uomo di attendersi che forse la parola, una parola, possa trasformare la sostanza di una cosa. Ed è nello scrittore di crederlo con assiduità e fermezza. E' ormai nel nostro mestiere, nel nostro compito. E' fede in una magia: che un aggettivo possa giungere dove non giunse, cercando la verità, la ragione.”
(Vittorini)

“In quel tempo gli uomini delle parole, gli scrittori furono investiti da una incredibile responsabilità pubblica. (...) Uomini come Vittorini o Levi (...) si trovarono ad avere un'autorità morale che nessuno scrittore aveva più avuto dai tempi del bardo della democrazia e del poeta soldato.” (Franco Fortini)

Il Politecnico

- Torino, 1945
- nasce dal clima del dopoguerra e vuole ospitare tutte le tendenze di quel momento
- redattori: Fortini, Carlo Bo, Ferrata, Pratolini, Brancati, Vittorini, Calvino
- nasce in contrapposizione alla cultura umanistico-accademica e alla letteratura spiritualistica e consolatoria

Il Politecnico

- tema: rapporti tra letteratura e politica
- scopo: una cultura nuova per formare un uomo nuovo
- populismo, mito dell'operaio colto, pari dignità del lavoro manuale e intellettuale

Bibliografia

- C. Pavese, Dialoghi con Leucò, Torino, Einaudi, 1947
C. Pavese, La casa in collina, Torino, Einaudi, 1948
C. Pavese, Tra donne sole, Torino, Einaudi, 1949
C. Pavese, La luna e i falò, Torino, Einaudi, 1950
C. Pavese, Il mestiere di vivere, Torino, Einaudi, 1952
C. Pavese, Saggi letterari, Torino, Einaudi, 1968
E. Vittorini, Piccola borghesia, Firenze, Edizione di Solaria, 1931
E. Vittorini, Conversazione in Sicilia, Milano, Bompiani, 1941
E. Vittorini, Uomini e no, Milano, Bompiani, 1945
E. Vittorini, Il Garofano rosso, Milano, Mondadori, 1948
E. Vittorini, Diario in pubblico, Milano, Bompiani, 1957
- Sergio Pautasso, Guida a Vittorini, Milano, Rizzoli, 1977
Raffaella Rodondi, Il presente vince sempre, Palermo, Sellerio, 1985